

15

L'ENDIMIONE

DRAMMA PER MUSICA

DEI DEUTZSI

NELLA REAL VILLA DI CINEZIO

PER CELEBRARE

IL FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO

L'ENDIMIONE.

FRANCESCA BENEDETTA

PRINCIPessa DEL BRASILE

Li 25 Luglio 1795.



DALLA STAMPERIA REALE.

M. 10.297.

REPRODUCTION

CB 3025159

H 1578039

16.

L'ENDIMIONE
 DRAMMA PER MUSICA
 DA CANTARSI
 NELLA REAL VILLA DI QUELUZ
 PER CELEBRARE
 IL FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO
 DELLA SERENISSIMA SIGNORA
D. MARIA
 FRANCESCA BENEDETTA
 PRINCIPESSA DEL BRASILE

LI 25. LUGLIO 1783.



NELLA STAMPERIA REALE.

L'INDIMIONE

DRAMMA PER MUSICA

DA CAVALLI

NELLA REAL VILLA DI QUELUX

PER CEBALLES

IL PIU' BELLO GIORNO NATALIZIO

DELLA SERENISSIMA SIGNORA

D. MARIA

FRANCESCA BENEDETTA

PRINCIPessa DEL BRASILE

Li 27. Luglio 1767.



Nella Stamperia Reale

77

INTERLOCUTORI.

ENDIMIONE.

Sig. Carlo Reyna.

DIANA.

Sig. Giovanni Ripa.

AMORE, in abito di Cacciatore sotto nome
d' Alceste.

Sig. Vincenzo Marini.

NICE, compagna di Diana.

Sig. Fedele Venturi.

NELLA LICENZA
APOLLO.

Sig. Luigi Torriani.

*Tutti Virtuosi di Musica della Real Cappella di
S. M. F.*

Il Drammatico Componimento è della felice
memoria dell' Abate Pietro Metastasio, già
Poeta Cesareo.

La Musica è del Sig. Giovanni de Sousa Car-
valho, Maestro delle LL. AA. Reali, il Se-
renissimo Principe del Brasile, ed Infanti
di Portogallo.

INTERLOCUTORI

EDIZIONE

18

DIANA

18

ANORE, in capo di Capote loro nome
e Alano

18

NICE, conquis di D...

18

18

AVOLLO

18

18

18


18



L' ENDIMIONE.

PARTE PRIMA.

DIANA, e NICE.

Dia.  ICE, Nice, che fai? Non odì
come

Garriscon tra le frondi
De' floridi arboscelli

I mattutini Augelli,
Che al rosleggiar del Gange
Escono a consolar l' Alba, che piange?
Lascia, lascia le piume
Neghittosa che sei, sorgi, e raguna
Per la futura Caccia
Dai lor soggiorni fuori
Silvia, Aglauro, Nerina, Irene, e Clori.

Nic. Tu mi condanni a torto,
Bella Dea delle selve:

Fra quante a te compagne
 Gli strali, e l'arco d'or trattaron mai,
 Seguace più fedel di me non hai.
 Ed or perchè un momento,
 Forse più dell'usato
 Al sonno mi abbandono,
 Neghittosa mi chiami, e pigra io sono?

Dia. Ah Nice, tu noi sei
 Quale un tempo ti vidi:
 Sempre pensi, e sospiri, e porti im-
 pressi

I nuovi affetti tuoi nel tuo sembiante;
 O Diana non sono, o Nice è amante.

Nic. Amante!

Dia. Il tuo rossore
 Più sincero del labbro accusa il core.

Nic. Dunque fallace ancora
 Tu mi credi...

Dia. Non più: taci, ch'ormai
 Per le lucide vie s'avanza in Cielo
 L'alto Nume di Delo, e pensa intanto,
 Che Ninfa a me diletta
 Io non vuo che si dica
 D'Amor seguace, e di Diana amica.

Nic. Io taccio alla tua legge:
 Ma poi dall'opra mia
 Vedrai se amante, o Cacciatrice io fia.

Benchè copra a Sole il volto
 Basso umore in aria accolto,
 Men lucente il Sol non è.

Tale ancor ne' detti tuoi
 Mi condanni, e rea mi vuoi:
 Ma non perde il suo candore
 Il mio core,
 E la mia fè.

DIANA, e AMORE.

Am. **B**ella Diva di Cinto
 Non isdegnar, che un Pastorello umile
 Tuo compagno si faccia, e tuo seguace.

Dia. Chi sei tu, donde vieni, e qual desio
 A passeggiar ti tragge
 Queste felici piagge?

Am. Alceste è il nome mio, di Cipro in seno
 Aperi i lumi ai primi rai del giorno;
 E fin da' miei natali
 Fùr mio dolce pensier l' arco, e gli strali:
 Ma perchè di sue prede
 Povero ho fatto il mio natìo Paese,
 Desioso ne vengo a nuove imprese.

Dia. E tu Fanciullo ancora
 Osi aggravare il mal sicuro fianco
 Di pesante faretra, e non ti arresta
 Delle Fere omicide il dente, e l' ira?

Am. Benchè Fanciullo sia,
 Questa tenera mano
 Un dardo ancor non ha scoccato in vano.
 Ben della mia possanza
 Darti sicuro pegno
 Coll'opre più, che col parlar mi giova;
 Qual'io mi sia, te n'avvedrai per prova.

Dia. Orgogliosetto Alceste,
 Quel tuo parlar vivace
 Troppo ardito mi sembra, eppur mi piace.
 Mio compagno ti accetto;
 Or tu l'armi prepara,
 Pronto mi segui, e le mie leggi impara.

Am. E quai son le tue leggi?

Dia. Chi delle selve amico
 Volge a Diana il core
 Siegua le Fere, e non ricetti Amore.

Am. Perdonami, Diana,
 Tuo compagno esser bramo;
 Ma di doppio desio mi scaldo il core:
 Amante, e Cacciatore
 Vuo' con egual piacere
 Ferir le Ninfe, e seguitar le Fere.

Dia. Temerario Fanciullo,
 Parti dagl'occhi miei.
 Perchè Fanciullo sei
 Alla debole età l'error perdono;
 Se tal non fossi, allora

Più saggio apprendereſti
 A non tentar co' detti il mio rigore,
 E a non vantarmi in faccia il cieco Amore.

Se di furor, di ſdegno
 Queſto mio cor ſi accende,
 Paventi chi l'offende
 Il più crudel rigor.
 Privo è colui d'ingegno,
 Che a me vantar presume,
 Che ſia del cieco Nume
 Dolce lo ſtrale al cor.

AMORE ſolo.

VA pure: ovunque vai
 Da me non fuggirai.
 No, non ſia ver, che ſola
 Fra i Numi, e fra mortali
 Tu non ſenta i miei ſtrali, e vada illeſa
 Dalle ſoavi mie fiamme feconde,
 Da cui non ſon ſicuri i ſaſſi, e l'onde.
 Alme, che Amor fuggite
 Tutte ad Amor venite:
 Non più, com' ei ſolea
 Aſperſe di veleno ha le ſaette,
 E ſon ſoavi ancor le ſue vendette.

Quell' alma severa,
 Che amor non intende,
 Se pria non si accende
 Non sperì goder.

Per me son gradite
 Ancor le catene,
 E in mezzo alle pene
 Più bello è il piacer.

NICE, e ENDIMIONE.

Nic. **C**Are selve romite,
 Un tempo a me gradite,
 E del crudo Idol mio meno inumane,
 Deh lasciate, ch'io sfoghi
 Delle vostr' ombre almeno
 Col taciturno orrore,
 Se con altri non posso, il mio dolore.

End. Leggiadra Nice,

Nic. (Ecco il crudel.) Che brami?

End. Dimmi, vedesti a forte

Fuggir per la foresta,

Da' miei cani seguito

Un Cavriol ferito?

Nic. Il Cavriol non vidi,

Ma serbo un'altra preda

Avvezza a tollerar le tue ferite,

E forse ancor di quella,

Che

Che cerchi tu, più mansueta, e bella.

End. Nice, s'è ver, che m'ami,
 Che la mia pace brami,
 Con quel parlar nojoso
 Non turbarmi importuna il mio riposo.

Nic. Dunque tanto abborrisci,
 Crudel, gli affetti miei?

End. Se d'amor m'intendessi, io t'amerei.

Nic. Nemmeno udirmi vuoi? T'intendo, ingrato,
 Forse il mirarmi ancora
 Ti farà di tormento;
 Restati, e teco resti
 Quella pace, o crudel, che a me togliești.

ENDIMIONE, AMORE a parte.

End. **L** Ode al Ciel, che partissi;
 Or posso a mio talento
 Nel molle erbofo letto
 Dolce posar l'affaticato fianco.
 Deh vieni, amico sonno,
 E dell'onda di Lete
 Spargendo il ciglio mio,
 Tutti immergi i miei sensi in dolce oblio.

Am. Di queste antiche piante
 Sotto l'opaco orrore
 Tu dormi, Endimion, ma veglia Amore.

Or

Or or vedrem per prova
 Se il tuo rigor ti giova.
 Ma da lungi rimiro
 La Dea del primo giro.
 Voglio di quell' alloro
 Fra le frondi occultarmi,
 E degli oltraggi loro
 Con leggiadra vendetta or vendicarmi.

*DIANA, AMORE a parte. ENDIMIONE,
 che dorme.*

Dia. Silvia, Elifa, Licori,
 Tutte da me vi siete
 Dileguate in un punto.
 Ma un Cacciator vegg' io,
 Che dorme su la sponda
 Di quel placido rio.
 Parmi, se non m' inganno,
 Uno de' miei seguaci. Oh come im-
 merfo
 Nella profonda quiete
 Dolcemente respira!
 Zeffirretti leggieri,
 Che intorno a lui volate,
 Per pietà nol destate;
 Che nel mirarlo io sento
 Un piacer, che diletta, ed è tormento.

End.

End. Nice, lasciami in pace... Oh Ciel, che miro!

Cintia, mia Dea, perdona

L' involontario errore :

Seguìa l' incauto labbro

Del sonno ancor l' immagine fallace.

(Quanto quel volto, oh Dio ! quanto mi piace !)

Dia. Tu mi guardi, e sospiri!

End. (Aimè, che dirò mai?)

Quel sospiro innocente

Era figlio del sonno, e non d' amore.

Dia. Tu non richiesto ancora,

Di un delitto ti scusi,

Che ti rende più caro all' alma mia.

Lascia, lascia il timore,

E se amante tu sei parla d' amore.

End. Non so dir se sono amante;

Ma so ben, che al tuo sembiante

Tutto ardore

Pena il core,

E gli è caro il suo penar.

Su il tuo volto (s' io ti miro)

Fugge l' alma in un sospiro,

E poi riede nel mio petto

Per tornare a sospirar.

ENDIMIONE, e AMORE.

- Am.* **E** Ndimione, ascolta.
 Finisce fra le frondi
 Di quella siepe ombrosa
 Una Damma ferita
 Ed il corso, e la vita;
 Allo stral, che la punge
 Ella parmi tua preda.
- End.* Amico Alceste,
 Prenditi pur la Damma,
 Abbiti pur lo strale,
 Che di dardi, e di fere a me non cale.
- Am.* Ma tu quello non sei,
 Che non ha guari, avrebbe
 Per una preda, e per un dardo solo
 Raggirato di Latino ogni sentiero?
- End.* Altre prede, altri dardi ho nel pensiero.
- Am.* Il so; d'amor sospiri,
 E Diana è il tuo foco.
- End.* E donde il sai?
- Am.* Da quel frondoso Alloro,
 Che spande così folti i rami suoi,
 Vidi, non osservato, i furti tuoi.
- End.* E' vero, ardo d'amore,
 E comincia il mio core
 Una pena a provar, che pur gli è cara,
 E dolcemente a sospirare impara.

Se

Se colei, che il sen mi accende
 Non delude l'amor mio,
 Addio Fere, Selve addio,
 Più seguirvi io non saprò.

Am. Non temer, le tue vicende
 Già difende il cieco Dio,
 Che a seconda del desio
 Per te licito già pugnò.

End. Ah qual speme!

Am. (Ah qual contento!)

End. Già rapire, oh Dio! mi sento
 Da sì amabile piacer.

Am. (Di quel core a mio talento
 Già dispongo del poter.)

a 2. No, non è Amor tiranno,
 Bell' alme innamorate,
 Lasciate, io non v'inganno,
 Molesto ogni pensier.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PAR-

Se talora il mio cor non
Non devesse l'amor mio

Abbia pace, felice
Più non voglio se non pace

Non temerò che vada
C'è diletto il mio cor

Che a lacerar mi vada
Per te non ho più pianto

Ad qual punto
Già t'ho visto, oh Dio! mi sento

Da sì arida parte
Da quel punto a cui t'ho visto

Già dispetto del mio cor
No, non è Amor mio

Non temerò che vada
L'Amor mio, in non più pianto

Non temerò che vada
L'Amor mio, in non più pianto

Non temerò che vada
L'Amor mio, in non più pianto

Non temerò che vada
L'Amor mio, in non più pianto

Non temerò che vada
L'Amor mio, in non più pianto



PARTE SECONDA.

DIANA, ENDIMIONE.

Dia. **D**OVE, dove ti sprona
 Il giovanil desio,
 Endimion, cor mio? Lascia la
 traccia

Delle fugaci belve,
 E quì meco ti aslidi
 A ragionar d'amore.

End. Ovunque io mi rivolga,
 Cintia, bella mia Dea,
 Sempre di grave error quest'alma è rea.
 Se da te mi allontanano,
 Se al tuo splendor mi accendo,
 O la tua fiamma, o le tue leggi offendo.

Dia. Quai leggi, quale offesa?

End. Condannan le tue leggi
 Chi strugge il core all' amoroso foco.

Dia. Io dettai quelle leggi, io le rivoco.

End.

End. Oh quanta invidia avranno
De' miei felici amori
I compagni Pastori!

Dia. Oh quanta meraviglia
Da' nuovi affetti miei
Riceveran gli Dei!
Ma vien la nostra pace
A disturbar quell' importuno Alceste:
Partiamo, Endimion.

End. Vanne mia Diva.
Intanto io della caccia
Co' miei fidi compagni,
Che mi attendono al monte,
Vado a disciorre il concertato impegno.

Dia. Dunque così da me lungi ten vai?

End. Parto da te per non partir più mai.

Per un momento solo,
Da te, bell' Idol mio
Lungi me'n vado, addio,
Di me non dubitar.
Serena il mesto ciglio,
Speranza mia gradita;
Ah non poss' io, mia vita,
Vederti sospirar.

AMORE, e DIANA.

Am. FERMA, Diana, ascolta.

Dia. E ardisci ancora
Chiamarmi a nome, e comparirmi in-
nanzi?

Am. Deh lascia, o bella Dea, lo sdegno,
e l'ira.

Se il perdon mi concedi,
Due rei ti scoprirò, che fanno oltraggio,
Amando, alle tue leggi.

Dia. Chi mai l'ira non teme
Della mia destra ultrice?

Am. Endimione, e Nice.

Dia. Endimione! E come?

Am. Or, che da te si parte, egli sen corre
Dove Nice l'attende
Fra quegli ombrosi allori
A ragionar de' suoi furtivi amori.

Dia. Ah, che pur troppo il dissi,
Che Nice ardea d'amore! Adesso in-
tendo

Perchè da me l'ingrato
Sollecito partì. Ma a Stige giuro,
Nemmen l'istesso amore
Liberar il potrà dall'ira mia.

Am. Se non fossi Diana,
Direi, che tanto sdegno è gelosia.

Dia.

Dia. Insolente, importuno,
 Dacchè vide in mal punto
 Quel volto tuo fallace,
 Non ha più l'alma mia riposo, o pace.

AMORE solo.

CIngetemi d'alloro; in quelle offese
 Io veggo i miei trionfi, il Regno
 mio;
 E quei gelosi sdegni
 Son del mio foco e le scintille, e i segni.

Se si accende in fiamme ardenti
 Selva annosa esposta ai venti;
 Arde, stride, e fin le Stelle
 Va col fumo ad oscurar.

Tale ancor d'amore il foco
 Poco splende, ed arde poco,
 Se non vien geloso sdegno
 Le faville a palesar.

NICE, e AMORE.

Nic. **O** Dimi, Alceste.

Am. Ah, Nice,
 Lascia, ch'io vada.

Nic. Dove?

Am.

Am. Un indegno a ferir, che mi rapisce
La mia fiamma, il mio foco.

Nic. Come! Amante tu sei?

Am. È sì grande l'ardore,
Che non ha più di me l'istesso Amore.

Nic. Dimmi il rivale almeno.

Am. Endimione.

Nic. Endimione? Oh Dio!

Fermati, Alceste, Alceste, aspetta.

Am. Faranno i dardi miei la mia vendetta.

NICE sola.

OH qual contrasto fanno
Nell'agitato petto
Amore, gelosia, rabbia, e dispetto.
Sì, sì, di quell' ingrato
Io di mia man vuo' lacerare il seno:
Ah, che parlo, infelice,
Se a me, fuor ch'adorarlo, altro non
lice?

Amor, tiranno Amore,
Tu mi niegli quel core,
E nemmen vuoi lasciarmi
Il misero piacer di vendicarmi.

Da quanti affanni, e quanti
Sento agitarmi il core!

Tu

Tu mi conduci Amore
 Per semper a delirar.
 Ah se pietoso sei
 Dona agli affetti miei
 Qualche conforto almeno,
 Lasciami respirar.

DIANA, e NICE.

Dia. **N**Ice, tu fuggi in vano,
 Già scoperta sei,
 Ne' t' involi fuggendo a' sdegni miei.

Nic. Casta Dea delle Selve,
 All' amoroso laccio
 Son presa, io te'l confesso;
 Ma quest' alma infelice
 Nell' aspra sua catena
 Compagna al suo diletto ha la sua pena.

Dia. Forse il goder sicura
 D' Endimion gli affetti
 Pena ti sembra al tuo diletto eguale?

Nic. Ah no, Cintia, t' inganni, ad altra face
 Si strugge Endimione:
 E al doloroso pianto
 Di queste luci meste
 Nemmen sente pietà.

Dia. (Fallace Alceste.)
 Ma chi d' amor l' accende?

Nic.

Nic. Io so, ch' egli ama,
Ma non so dir qual sia
L'avventurosa Ninfa,
Che può dell' Idol mio
Gli affetti meritar.

Dia. (Quella son' io.)

AMORE, DIANA, e NICE.

Am. **M**isero Endimione! Avranno ancora
Pietà della tua sorte
I tronchi, e le foreste.

Dia. Cieli, che mai farà!

Nic. Che parli, Alceste?

Am. Nice, Diana, oh Dio! Nemmeno ho
core

D'articular gli accenti.

Dia. Qualche infausta novella!

Am. Giace vicino all'antro
Dell'antico Silvano,
Pallido, e scolorito
Endimion ferito.

Nic. Oimè!

Dia. Chi fu l'indegno?

Am. Un ispido Cinghiale,
Punto pria dal suo strale,
S'avventò pien di rabbia
Nel molle fianco a insanguinar le labbia.

Io vidi (oh quale orrore!)
 Sovra i funesti giri
 Delle candide zanne
 Il sangue rosseggiar tiepido ancora:
 Udii quell' infelice,
 Sparso d' immonda polve
 Le molli gote, e le dorate chiome,
 Replicar moribondo il tuo bel nome.

Dia. Aimè! Qual freddo gielo
 M' agghiaccia il sangue, e mi circonda
 il core!

Pietà, spavento, amore
 Vengon col lor veleno
 Tutti in un punto a lacerarmi il seno.
 Crudo Mostro inumano,
 Rendimi la mia vita.
 Giove, se giusto sei, lascia che possa
 In queste infauite rive
 Anch' io morir, se il mio bel Sol non vive.

Nic. Nice, tu sei di fasso,
 Se il dolor non ti uccide.

Dia. Ha vinto Amore.

Am. (E ne trionfa, e ride.)

Dia. Deh, per pietade, Alceste,
 Colà mi guida, ove il mio ben dimora.
 Forse, ch'ei vive ancora; e pria, che
 morte

Di quel ciglio la luce in tutto scemi,

Vuo'

Vuo' raccor da' suoi labbri i spirti estremi.
Nic. Fermati, Cintia, Endimion s' appressa.

DIANA, ENDIMIONE, AMORE, e NICE.

Dia. **A** Mato Endimion, dolce mia cura,
 Tu vivi, ed io respiro? Oh quale
 affanno

Ebbi nel tuo periglio!

Qui ti affidi, e mi addita

Dov'è la tua ferita.

End. Qual ferita, mio Nume? Altra ferita

In me scorgere non puoi

Di quella, che mi vien da' sguardi tuoi.

Dia. Dunque Alceste menti?

End. Sì, mio tesoro,

Le luci rasserena.

Dia. Io ti stringo, io ti miro, e'l credo appena.

Chi provato ha la procella,

Benchè fugga il vento infido,

Teme ancora, e giunto al lido

Gira i lumi, e guarda il mar.

Tal se a te rivolgo il ciglio,

Nel pensier del tuo periglio,

Il mio core,

Per timore

Ricomincia a palpar.

Am. Cintia, del tuo timor l'alma afficura;
 Quegli incostanti affetti,
 Quei gelosi sospetti,
 E quanto di periglio a te dipinsi,
 Solo per trionfar composti, e finiti.

Dia. E tanto ardisce Alceste?

Am. Io sono Amore:
 Riconosci in Alceste il tuo Signore.

Dia. Amore! Adesso intendo
 I tuoi scherzi, i tuoi detti:
 Io son vinta, io son cieca: ognor ti vidi
 Al mio sguardo palese,
 Nè mai, che fosti Amor l'alma comprese.

Am. Godete, o lieti amanti;
 Ma tu sappi, o Diana,
 Che de' trionfi miei
 L'ornamento maggior forse non sei.
 Ma di Latmo sul colle a quale oggetto
 Di Delo il chiaro Dio, di questo giorno
 Previene il primo albore?

L I C E N Z A.

A P O L L O.

CIntia, mi siegui; affretta i passi,
 o Amore.
 Al Tago, al Tago. Ah voi,

Di

Di questa bella Aurora ,
L'alta gloria ignorar potete ancora ?
Là di un' Augusta Diva oggi il Natale
E si celebra , e cole. Un' Alma grande ,
Un magnanimo cor , de' Numi il Nume
A LEI donando , agl' Avi
Volle accrescer maggiore
Fasto , Lustro , ed Onore. Ogni Virtude
E si annida , e rifulge
In LEI mirabilmente.
Vien dall' alta sua mente ,
Che , nel render ragion d' ogni bell' opra ,
Sol rimira l' oggetto ;
Che si regge col ver , non con l' affetto.
Dell' Alma invitta intorno
Tutte le Grazie allettatrici , e rare ,
Lieti Auguri a recarle
Già si affollano a gara. Andiamo, andiamo,
Degli Augusti REGNANTI
L'estrema gioja a recar lor perfetta ,
Esultando al Natal di BENEDETTA.

C O R O.

Dell' Augusta BENEDETTA
Al Natale esulti il Mondo ;
E in un dì così giocondo
Le rinnovi Amore , e Fè.

APOL-

A P O L L O.

Alla Regia Cuna avanti

Li tuoi strali, Amor, deponi:

Respirate, Anime amanti,

Più tiranno Amor non è.

Tutti.

Dell' Augusta BENEDETTA

Al Natale esulti il Mondo;

E in un dì così giocondo

Le rinnovi Amore, e Fè.

I L F I N E.

